



ANTROPOLOGIA

# Le nostre vite sempre al confine

Il geografo Maxim Samson analizza tutte le barriere che coscientemente o meno influenzano l'agire. Alcune molto vicine a noi

di Enrico Franceschini

**D**a giovane, quando vivevo nella New York degli anni Ottanta, conoscevo a memoria i confini da non superare: per esempio quello della Novantesimesima strada, nell'Upper East Side, a nord della quale cominciava Spanish Harlem, in cui era considerato rischioso avventurarsi. In certe vie di Manhattan si diceva addirittura che vi fosse un marciapiede sicuro, su un lato della strada, e un marciapiede pericoloso, sul lato opposto. In entrambi i casi, si trattava di un limite non evidenziato da sbarramenti, guardie, reticolati, cartelli e neppure segni tracciati per terra con il gesso: tuttavia erano perfettamente noti agli abitanti della metropoli. Per citare il titolo del libro di Maxim Samson (pubblicato in Italia da Laterza), erano *Linee invisibili*, ovvero *Le frontiere che disegnano il mondo*, come recita il sottotitolo.

L'autore, un geografo inglese che insegna alla DePaul University di Chicago, inizia il suo affascinante viaggio tra confini, muri e faglie non subito facilmente riconoscibili proprio con una passeggiata nella città americana del Midwest: dimostrando che, anche senza l'elemento di pericolosità sociale della New York della mia giovinezza (oggi in gran parte superato, perché nemmeno Harlem è più quella di una volta), si incontrano in continuazione invisibili linee di demarcazione tra un territorio e l'altro. Dal tram-busto dei treni dei pendolari della sopraelevata passa alla rigida coerenza architettonica dei grattacieli, annotando mentalmente: «Meglio evitare questo incrocio stile canyon nelle giornate di forte vento» per le quali Chicago, soprannominata *windy city*, è famosa. Quindi

dalle paninoteche si ritrova fra le *noodle houses*, l'inglese viene sostituito dal cantonese, il colore rosso diventa predominante. Più in là la lingua che ascolta è lo spagnolo e i muri si coprono di murali.

«Ogni giorno ciascuno di noi incontra e attraversa una molteplicità di linee invisibili che modellano il nostro modo di agire, un po' come la linea del fuorigioco nelle partite di calcio», scrive Samson. Tracciare delle linee, anche soltanto mentali, ci aiuta a distinguere un luogo da un altro, ci dà la sensazione di poter avere un certo grado di controllo su ciò che ci circonda, sebbene nella pratica non sia sempre così: tali invisibili frontiere, infatti, sono anche fonte di tensioni e conflitti, vedi la divisione del mondo in Occidente e Oriente, in Nord e Sud, in città e periferia, in quartieri e ghetti.

Il suo libro individua le principali modalità di funzionamento dei confini invisibili: alcuni tracciati per migliorare la nostra comprensione del Pianeta, alcuni per trasformarlo, altri per accaparrarsene una porzione, altri ancora per distinguere e separare "noi" e "loro". Spesso sono linee così sottili da diventare impercettibili. Dividono popoli, custodiscono identità e cul-

ture, talvolta scatenano guerre, come nel caso dei confini arbitrari stabiliti dalla Russia nell'invasione dell'Ucraina per affermare ciò che, secondo Putin, appartiene a Mosca.

Il professor Samson esplora una trentina di queste invisibili fratture: dalle correnti artiche alla cosiddetta "cintura della malaria", dalla zona di esclusione del reattore nucleare di Chernobyl ai cordoni sanitari imposti durante la pandemia del Covid, dalle linee utilizzate per reclamare territori contesi, come nelle guerre dell'ex Jugosla-

via, a quelle stabilite dalle gang di Los Angeles sulle zone di rispettiva influenza, dai monti Urali e dallo stretto del Bosforo, due confini che separano geograficamente l'Europa dall'Asia, alla *Bible Belt*, la cintura della Bibbia negli Stati Uniti, in cui la chiesa cristiana battista svolge un ruolo chiave a livello sociale e politico.

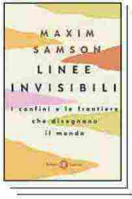
Una delle linee invisibili più paradossali è quella del cambio di data, che scende dal Polo Nord fra Alaska e Russia lungo l'oceano Pacifico in linea retta, a eccezione di una improvvisa curva, fino all'Australia: un confine evocato da Umberto Eco nel suo romanzo *L'isola del giorno prima*. In proposito, Samson ricorda il proprio nonno, un uomo d'affari che, in occasione di un volo da Tokyo agli Stati Uniti, partendo la sera dal Giappone e atterrando in America dieci ore dopo, riuscì a festeggiare due volte il proprio compleanno.

Un'altra linea invisibile citata dall'autore è quella del calcio a Buenos Aires, dove esistono una decina di squadre, i cui tifosi stanno bene attenti a non entrare nel territorio di un club rivale. Un tipo di frontiera ben noto anche a Londra, dove di squadre fra Premier e Championship League ce ne sono una dozzina, e pure a Torino, Milano, Genova, Roma, dove ce ne sono due.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

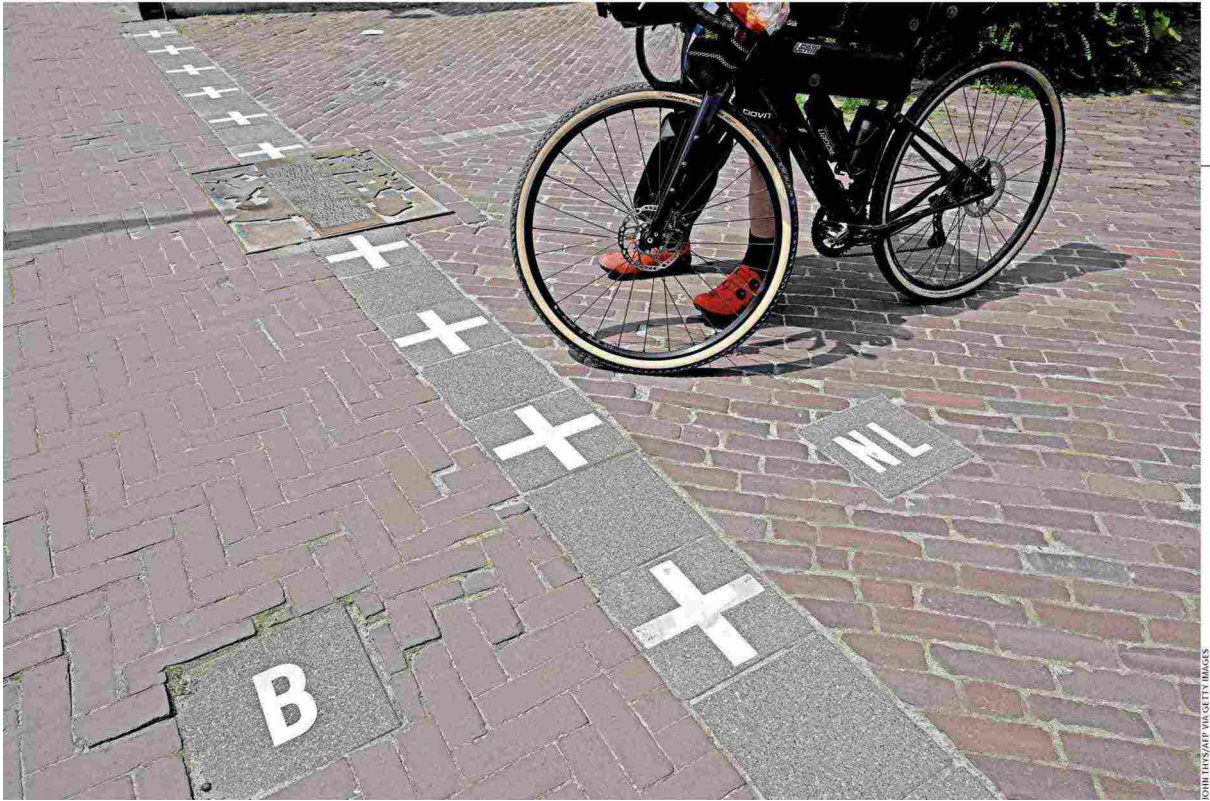
**È INEVITABILE TRACCIARE  
DELLE LINEE, ANCHE SOLO  
MENTALI: CI AIUTA  
A DISTINGUERE UN LUOGO**





Maxim Samson  
**Linee invisibili**  
Laterza  
Traduzione  
Alessandro Manna  
pagg. 420  
euro 24  
**Voto 7/10**

↑ **Sul bordo**  
Un ciclista fermo  
sulla linea  
che a Baarle  
Nassau indica  
la frontiera  
tra Belgio  
e Paesi Bassi



FORNITORS/ANP VIA GETTY IMAGES

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.